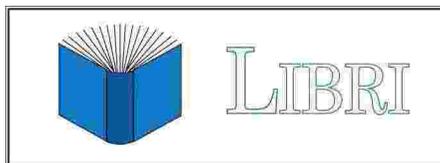


Per le mie origini e per la situazione della mia famiglia dopo la guerra, era stato un miracolo che arrivassi all'università, e così io appartenevo statisticamente a quell'uno per mille di universitari di origine proletaria". Figlio di militanti comunisti traumatizzati e perseguitati dopo la sconfitta nella Guerra civile, pieno di dubbi, Marcial Pombo durante il franchismo ha finito per essere trascinato, suo malgrado, nella cospirazione clandestina. Un po' per inerzia, un po' influenzato da una moglie volitiva che paradossalmente è figlia di uno di quei falangisti militanti che consideravano Franco un traditore delle istanze sociali di José Antonio Primo de Rivera. Tra università, militanza e qualche soggiorno in carcere, è diventato amico di Julio Amescua: rampollo di una potente famiglia di editori, che col ritorno alla democrazia lascia perdere i comunisti per gli affari, e potrebbe pure diventare ministro se non fosse stroncato da una leucemia fulminante. Nel frattempo, lo ha però aiutato a diventare scrittore: non di primissimo piano, ma comunque un noto autore di testi divulgativi. La sua morte coglie Marcial in un momento delicato. Sessantenne, da tempo separato dalla moglie, con un figlio che è diventato uno spietato tecnocrate liberista e una figlia artista sciroccata, le tasche vuote, un viaggio nell'Unione sovietica gorbacioviana che ha distrutto le ultime illusioni. Va dunque dal figlio di Julio: un giovanot-



Manuel Vázquez Montalbán

IO, FRANCO

Sellerio, 1.008 pp., 18 euro

to che il padre gli aveva affidato proprio per curarlo dalle sue velleità di poeta, e che è guarito a tal punto da andare a studiare editoria in America. E da lui arriva una proposta a sorpresa. "Tu sei Franco e stai quasi per morire. Allora qualcuno di tua fiducia, tua figlia o il tuo medico o il tuo capo di governo, o chicchessia, ti dice: eccellenza, le nuove generazioni potrebbero ricevere un messaggio falsato della sua persona e della sua opera. Chissà dove andrà a finire la Spagna che lei... eccetera eccetera. Eccellenza, lei deve raccontare la sua vita agli spagnoli di domani. E io ti dico, sei tu, tu, che nei panni di Franco devi raccontare la tua vita alle generazioni di domani".

Marcial esita: pensa al padre che ha evitato per un pelo di essere fucilato, è stato in carcere e ai lavori forzati e ha poi vissuto per tutta la vita nella paura. Ma i soldi sono tanti, e poi resuscitare Franco per ucciderlo non è stato "il so-

gno di metà Spagna vinta"? La fittizia autobiografia dunque inizia. "Mia madre mi diceva sempre che guardavo fisso le persone e le cose. Paquito, hai certi occhi che intimidiscono". E va avanti: lunghissima, fluente, documentata. Ma Marcial non potrebbe psicologicamente reggere quella lunga identificazione col tiranno tanto a lungo odiato, se non la interrompesse in continuazione con un controcanto in corsivo, dove risponde alle asserzioni del dittatore, anche sulla base dell'esperienza di vita sua e dei suoi familiari. Fatti, testimonianze, documenti contraddicono in continuazione il racconto trionfale, senza però che l'ossessivo monologo del dittatore ne tenga mai conto. E' il quadro dinamico e inquietante di una "psicopatologia del potere" che si compone pagina dopo pagina, ma che rappresenta anche plasticamente le mille contraddizioni del paese. E anche se Marcial Pombo non è proprio Manuel Vázquez Montalbán, nel suo personaggio è evidente l'eco del vissuto dello scrittore catalano che fu lui stesso cospiratore antifranquista, e al cui nome Andrea Camilleri rese omaggio con quel Commissario Montalbano a sua volta ispirato alla figura del detective di Montalbán Pepe Carvalho. Uscito nel 1992, nel centenario della nascita di Franco e 11 anni prima della morte dello scrittore, questo libro appare ora in una nuova traduzione italiana, a cura di Hado Lyria.

